

martedì 5 giugno 2001

commenti

rUnità 27

A Genova con il forum

e-mail di: irvim

Il forum serve per capire anche che significato dare agli appuntamenti. Di subito che se la sinistra aspetta Genova per presentarsi sulla scena politica rischia di perdere molte occasioni, che gli stessi ballottaggi indicano (vedi i contenuti dei programmi dei candidati vincenti, e sui quali bisognerebbe cominciare a costruire un consenso ed una progettualità). Ma tornando al popolo di Seattle, la cosa che questo tipo di aggregazioni (telematiche) non consente è la definizione e chi esprime il movimento e, dopo una fase di conflitto sociale lo rappresenta per una mediazione sui contenuti. Non può bastare infatti essere d'accordo sull'interrompere la riunione, per ottenere il risultato di modificare le decisioni politiche, che comunque saranno prese; ma bisogna proporre altre (chi, a nome di chi, e cosa?) per sostituire queste decisioni politiche contestate. Andrò a Genova e vorrei manifestare dietro uno striscione del forum (con sopra scritto "Forum dell'Unità per la democrazia e per il lavoro") non c'è solo la BSE, o gli OGM tra i bisogni cui rispondere. Non parteciperò ad eventuali scontri di piazza, ritengo, ora come prima del 68, che lo scontro sia un'estremizzazione del conflitto, ma non la soluzione dei problemi. L'alternativa tra esserci e scontrarsi e non esserci, è proprio nell'individuazione di obiettivi condivisi sui quali, anche prima di Genova costruire consenso.

Globalizzare i diritti

e-mail di: lorenzop

Se vai a visitare il sito della rete lilliput www.lilliput.it (o.org, non ricordo bene), troverai un sacco di istanze propositive, da parte delle associazioni e delle persone che hanno aderito alla rete e scoprirai che nessuno dei promotori di questa manifestazione va a Genova solo per il gusto di protestare purchessia. Gran parte della lotta per globalizzare i diritti, anziché globalizzare lo sfruttamento, avrebbe potuto essere raccolto anche dal centro sinistra, che invece stenta a porre la politica e la difesa dei diritti al di sopra della violenza di un mercato in cui la libera concorrenza è solo la maschera della sopraffazione dei potenti su chi non può competere e, soprattutto, decidere del proprio futuro.

«For tree for job»

e-mail di: gian2

La Cgil a Genova sicuramente ci sarà, c'era a Nizza, a Porto Alegre etc..., a Seattle i sindacati Usa scioperavano allo slogan "For tree for job" come vedi la contestazione è a 360 gradi tutti i temi sono presenti. Concordo con te esserci è importante.

Il rischio di un flop

e-mail di: orfeo

L'indirizzo del sito a cui si riferiva Lorenzo è www.retelilliput.org. In effetti per rendersi conto che senza alcun dubbio Rete Lilliput non è un covo di violenti basta citare alcune delle organizzazioni fondatrici come i Beati Costruttori di Pace, o Pax Christi o Cooperazione Terzo Mondo. Il problema però è che adesso Rete Lilliput (e tutto il blocco rosa) si trova in una situazione difficile nel senso che non sa come comportarsi durante la manifestazione. In teoria il Governo avrebbe messo a disposizione degli spazi per un dibattito tranquillo, ma la provincia e il comune non si sono accordati (o non hanno voluto non so) con le organizzazioni che fanno parte del GFS su questi spazi. In sostanza il pericolo è che senza un'organizzazione efficiente della manifestazione, soprattutto adesso che le tute bianche hanno dichiarato guerra, il tutto si risolve in un grande flop. Inoltre, Rete Lilliput ha puntato moltissimo su questa manifestazione contro il G8 fin dalla sua fondazione...e quindi spero che riesca a trovare una via per non spaccarsi dopo il vertice. Secondo me Rete Lilliput e molte delle organizzazioni che fanno attualmente parte del GSF avrebbero dovuto cercare accordi diversi, magari appunto con la base dei DS (è assurdo?), piuttosto che con chi vuole soltanto andare allo scontro. Adesso invece gran parte delle organizzazioni del GSF si ritrova in una situazione difficile a metà tra due estremi, da un lato chi vuole andare allo scontro (blocco blu e nero... e adesso anche il giallo) e dall'altro chi non ha ancora deciso come considerare la globalizzazione ovvero i DS.



«Mai sentito dire, vero? Già. Perché è una cosa utile... non uno status symbol come il cellulare»

«La lavatrice? Ah, io ce l'ho con il timer della Rolex...»

Io vado per distinguere

e-mail di: diossina

Si andrò a Genova. Dopo la lunga opera di convincimento di un mio amico medico a Genova ci sarò. Ma non sarò lì a manifestare contro la "Globalizzazione" (ho visto che nessuno ha risposto alla mia domanda "Cosa intendete per globalizzazione?") sarò in strada contro un modello imperialistico. Sarò nelle piazze per vedere il movimento per poter distinguere all'interno fra quelli che sono lì senza capacità critica, senza basi culturali per avere uno straccio di proposta e solo per creare scontro e disordine, da chi una proposta ce l'ha, da chi è in grado di comprendere e costruire un discorso alternativo vero.

Sarò lì per cercare interlocutori con cui costruire una linea di azione e una progettualità concreta da proporre come alternativa concreta.

Un altro mondo è possibile

e-mail di: lorenzop

Un Altro Mondo È Possibile. Lo slogan scelto dalla rete Lilliput mi sembra che chiarisca bene cosa vuol dire sentirsi o no "popolo di Seattle" (espressione che comunque a me piace poco). Crediamo che un altro mondo sia possibile, rispetto a quello del pensiero unico liberista, che riduce tutto l'esistente alla sua dimensione economica? La risposta è semplice: o sì o no. Ognuno sa, o dovrebbe sapere, cosa ritiene giusto e scegliere. Il problema è che a questa domanda la politica e i DS in primis non danno risposta. Credono che un altro mondo sia possibile o cercano semplicemente di galleggiare su questo mondo, senza accettarlo e senza cambiarlo?

Io voglio cambiare questo!

e-mail di: albion

Lilliput o no i problemi mi pare che siano ben evidenti a tutti. Rispondo a Lorenzo: il fatto che tra i membri di Rete Lilliput ci sia gente che si dà da fare non mi sorprende, è una questione statistica, anche nel WTO c'è gente che si pone il problema del debito dei paesi in via di sviluppo. Il punto non sono le persone (a meno di credere che chi lavora per il WTO sia cattivo), ma nelle soluzioni. WTO, G8 e soci non hanno diritto di prendere decisioni, che sono a vantaggio solo delle 8 potenze economiche e a svantaggio di tutte le altre. Non è una questione di economia vs sociale, ma di democrazia. Che il capitalismo sia l'unico sistema possibile oggi non ci piove, che debba essere così come oggi no. L'applicazione di forme di tutela dei lavoratori, di certificazioni di qualità dei processi produttivi, di normative in difesa dell'ambiente possono incidere sensibilmente sull'assioma idiota "il mercato si autoregola". Un po' come dire che il teorema di Pitagora è alla base del mondo, perché funziona. E questi non sono rigurgiti comunisti (figuriamoci!) contro il mercato: Amartya Sen, Jeremy Rifkin, Lester Thurow, Samuelson sono economisti che sostengono sotto forme diverse un altro capitalismo. L'altro mondo è possibile, ma prima di suicidarmi vorrei provare a cambiare questo.

Manovre «contro»

e-mail di: irpinia

C'è tutta una manovra ad arte per screditare il popolo di Seattle. Chi ha qualche anno sulle spalle, come me, ricorda quello che è stato messo in atto da Piazza Fontana in poi per creare il pericolo "rosso". Ora sappiamo chi manovrava nell'ombra. Cerchiamo di non aspetta-

Due forum aperti sulle grandi questioni dell'ambiente (www.unita.it). Il primo chiede: «Anche noi siamo popolo di Seattle?»; il secondo «Una sinistra per l'ambiente?»; si interroga sulla prospettiva che vede l'addio al protocollo di Kyoto e l'allineamento dell'Italia alle politiche di Bush. Il tema è enorme, e anche gli interventi spaziano in campi estremamente differenziati. Agricoltura biologica e nuove tecnologie; valori e disvalori con relative analisi di priorità; manifestazioni di piazza e necessità di riflettere. Scrivete ancora.

re altri trenta anni per aprire gli occhi e la bocca: parliamo e denunciando questi tentativi. Se c'è una minoranza che non ragiona e si fa trascinare alla violenza, ricordiamogli gli avvenimenti degli ultimi decenni della nostra democrazia: chi non ricorda il passato è destinato a riviverlo.

I costi del nostro cibo

e-mail di: diossina

Ho sentito un intervento a "prima pagina" su radio tre rai, un signore dopo aver letto dei dati di Greenpeace sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura concludeva dicendo che mancano fondi e incentivi per l'agricoltura biologica e che questo era causa del maggior costo dei prodotti. Tutto ciò non è vero, i costi dell'agricoltura biologica sono in realtà inferiori per il sistema, la maggiorazione di prezzo è dovuta ad una diversa distribuzione di questi. Mi spiego, quando acquistiamo un prodotto noi teniamo conto solo del prezzo di quest'ul-

timo e non dei costi connessi alla produzione e ai costi sociali di questa, i prodotti "tradizionali" costano di meno al kg ma hanno costi sul sistema in termini di smaltimento e risanamento dei prodotti chimici usati molto alti che noi comunemente paghiamo. Per cui non lamentiamoci del costo dei prodotti biologici. Un simpatico esempio, sapete qual'è il combustibile più inquinante, considerando anche l'inquinamento prodotto dal processo di produzione? L'idrogeno

Il biologico è il futuro!

e-mail di: SaraBiga

Chi ha detto che non ci sono fondi e incentivi? Qui in Emilia ne arrivano un bel po' dall'Unione europea, proprio sul biologico e sull'agricoltura integrata. Oltre a validissime iniziative locali che vi si collegano, ovviamente. Eh, ragazzi, facciamocene una ragione: il biologico, lo specifico, sarà l'unico modo in cui l'agricoltura italiana (e forse eu-

ropea) potrà sopravvivere nell'era della globalizzazione. Tra un po', mica potrai competere (in produttività e prezzo) con il grano, o la soia - magari geneticamente modificati - prodotti in altre realtà!

A che gioco stiamo giocando

e-mail di: girolamo

La lavatrice e il telefonino: credo che questi due apparecchi elettrici siano emblematici per aiutare la comprensione di concetti confusi come globalizzazione, il neocapitalismo, il "pensiero unico" e simili. Una veloce occhiata ai forum de l'unità, del manifesto e di repubblica, mi spinge a cercare di chiarire con esempi semplici a che "gioco stiamo giocando" e soprattutto qual è la posta in gioco. Negli ultimi anni i fautori del "pensiero unico" hanno fatto di tutto, dal punto di vista mediatico, per avallare l'eguaglianza liberismo=progresso civile e tecnologico; a questo concetto principale si accompagnava una serie di corollari tra i quali il più frequente era liberismo=libertà. La cosa grave è stata il progressivo adattamento di una gran parte della leadership della sinistra europea a queste semplificazioni; ciò è avvenuto sopprimendo un vasto strato di conoscenze politiche che la sinistra aveva accumulato nel corso del XX secolo. Un esempio banale: è vero che i sistemi liberisti spinti hanno un progresso tecnologico più veloce delle economie pianificate, ma il popolo di sinistra fino agli anni '60 sapeva bene che il progresso tecnologico è figlio di tre componenti principali: la libertà di ricerca, la libertà di impresa e l'accumulazione precedente; quest'ultima è sempre stata la prevalente poiché offre una leva duplice: dal lato della concentrazione di capitali per finanziare la ricerca e dal lato dei potenziali consumatori per consentire la produzione di massa dell'innovazione. Non è una novità, nell'impero romano funzionava nella stessa maniera, ma i sistemi di produzione basati sullo schiavismo richiudevano il meccanismo nell'ambito elitario dei consumi delle classi agiate. Ergo è il fattore accumulazione che gioca un ruolo fondamentale (si potrebbe poi all'infinito discutere se la libertà di ricerca esiste nei paesi capitalisti o se anche quella è una illusione mediatica: come ex ricercatore qualche dubbio a questo proposito ce l'ho). Tornando ai due apparecchi del titolo, essi rappresentano bene due livelli completamente diversi di effetti del progresso tecnologico. La lavatrice consente fondamentalmente due cose: libera da un lavoro lungo, faticoso e ineludibile milioni di persone (in netta prevalenza donne); migliora lo stato igienico delle masse. In pratica ha consentito di liberare 10-15 ore di tempo alla settimana per ogni famiglia. Ciò ha comportato a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro della donna e ha cambiato profondamente i ruoli nell'ambito della famiglia. L'impatto ambientale dello strumento è contenuto (energia e fosforo nelle acque) e facilmente mitigabile. Non mi risulta che abbia innescato fenomeni di imitazione forsenata (non è assunta al ruolo di status symbol: la mia lavatrice ha il design di Pininfarina e il suo timer è della Rolex) e le si possa attribuire ruoli negativi nell'educazione della prole (tutti i miei compagni di classe hanno la lavatrice metallizzata). Ha una produzione facilmente programmabile (mi verrebbe da dire pianificabile) e dovrebbe provocare solo lenti adattamenti nel numero di addetti. Veniamo adesso ai telefonini, cosa consentono in realtà: il tempo liberato è minimo (pochi minuti al giorno, credo che in una famiglia media si possa calcolare in mezz'ora alla settimana) e tutto giocato sul non raggiungere la cabina più vicina. Ha innescato una spirale di consumi inutili: cara butta la pasta che arriva, i tremila SMS senza senso, ecc. L'inquinamento visivo è pesante (almeno per chi è interessato al paesaggio) e quello elettromagnetico è ancora tutto da capire, la componentistica e i rifiuti (pile e carcasse) sono delle piccole bombe ecologiche. A fronte di limitati van-

taggi nella sfera lavorativa (in realtà si è reperibili sempre e lunga è l'aneddotica che potrei riportare) collaborano in maniera sostanziale ad innescare deleteri fenomeni comparativi emulativi: la corsa all'ultimo modello, i gadget sempre più inutili, il falso senso di libertà. Essendo un prodotto di moda con forti competizioni interaziendali molte risorse sono bruciate dalla pubblicità e dalla remunerazione del capitale di rischio che si scaricano sul lavoro (sotto-remunerazione, flessibilità, decentramento geografico, ecc.). Ovviamente non vuole essere una analisi completa, ma vuole semplicemente far capire che dobbiamo riappropriarci della capacità e dell'orgoglio di valutare ciò che nel mercato è presente senza accettarlo acriticamente o passivamente.

La destra non può essere ambientalista!

e-mail di: ottoagosto

La questione ambientale rappresenta oggi una priorità assoluta, e sorprende l'irresponsabilità con cui tanti continuano ad affrontare questo tema. Se da Bush ci si poteva aspettare una posizione addirittura reazionaria rispetto all'emergenza ecologica, sarebbe stato opportuno che dall'Europa giungesse una risposta univoca e decisa alle posizioni del governo statunitense. Il dato più sconcertante è che proprio il nostro Paese rischia di rompere il "fronte ambientalista" europeo, tra l'altro assolutamente trasversale agli schieramenti politici. Questo è forse uno degli aspetti più inquietanti della destra italiana, che dimostra immaturità democratica, sudditanza verso le grandi concentrazioni di potere ed introduce un elemento di differenziazione rispetto alle scelte europee che la dice tutta sull'"Europismo" della Casa delle libertà, e ci consegna invece il ritratto di una destra sempre più vicina, anche culturalmente, al modello americano. Non so se il tema della difesa dell'ambiente sia di sinistra o possa svilupparsi lungo aree politiche più vaste. Quello che so è che oggi gli unici campanelli d'allarme contro uno sviluppo "ecoincompatibile" giungono da sinistra, e non lo considero un segnale positivo. Tutto questo conferma il fatto che la destra non ha in se la cultura dell'interesse generale, e soprattutto non ha un "pensiero lungo" in grado di gestire il presente pensando al futuro. Bush e Berlusconi, in contesti diversi, ci insegnano questa certezza: la destra, o almeno questa destra, non potrà mai avere a cuore le ragioni dell'ambiente, e non per un fatto ideologico, ma per un motivo estremamente pratico, perché essere ambientalisti, oggi, significa porre delle regole, e questa destra è nemica delle regole, le considera un intralcio, un fardello, un freno a quello che definisce sviluppo ma che spesso si traduce in disastri ambientali, nuove disuguaglianze e nuove discriminazioni. Il comunismo (per fortuna) non c'è più, eppure pare che il mondo abbia ancora qualche problema. Di chi sarà la colpa?

Su una nave in terza classe

e-mail di: fabiotufello

Bene, siamo tutti d'accordo! "L'Ambiente" è una battaglia della sinistra. Però... però... ci sono domande alle quali dobbiamo cominciare a rispondere. Ci sono guerre buone e guerre cattive? Sono utili le missioni nello spazio? È sempre bene considerare l'impatto ambientale? L'ambiente è solo un fenomeno visibile legato a questioni eminentemente paesaggistiche o è anche l'intreccio tra leggi fisiche, chimiche e biologiche? Esiste solo un tempo di produzione o anche uno per la ri-produzione delle forme di vita? Quanto sono compatibili tra loro? È necessario fermare la ricerca genetica? Dove ci porta la rimozione della morte? Esiste e in che misura può esistere un uso intelligente, ecologicamente compatibile, dei beni di consumo? Quali tornaconto apprezzabile sul piano dell'occupazione e della qualità della vita possono avere le energie alternative? Può l'ecologia incidere sulle teorie liberali e marxiste? Queste domande vogliono essere provocatorie. Ma di un dibattito (anche interiore) ancora più approfondito. In poche decine di anni si sono prodotti mutamenti eccezionali: buco ozono, effetto serra, desertificazione, surriscaldamento della crosta terrestre, scomparsa di specie animali e vegetali, innalzamento delle acque, esplosione demografica, migrazioni eccezionali... In poche decine di anni si è intaccato e in molti casi compromesso quanto avvenuto in milioni di anni. Ho l'impressione di navigare su una magnifica ed efficientissima nave. Sì, è vero, ci sono quelli di terza classe che rompono un po'... Peccato che stia per inabissarsi. Come per la crisi economica, la sinistra dovrà farsi carico di questioni sicuramente poco allegre!



La scritta «Hollywood» dell'artista Maurizio Catelan sulla collina Bellolampo di Palermo, iniziativa del comune di Palermo, nell'ambito del progetto nazionale «Impianti aperti» che vuole far conoscere la procedura di smaltimento dei rifiuti.